

→ **Dopo le critiche** del premier, il tecnico del Milan sbotta: «Siamo diversi, questione di stile»

→ **Tre gare e poi l'addio** «Non accetto si dica che la squadra gioca male». Galli il successore?

Leo sbatte la porta e se ne va: «Io e Berlusconi incompatibili»

«Una parola del presidente e vado via», aveva detto a febbraio. Ma a Leonardo devono essere bastate le indiscrezioni da Palazzo Chigi («la squadra gioca male, se ne va a fine campionato») per decidere di lasciare.

MASSIMO SOLANI

ROMA
sport@unita.it

A Zaccheroni toccò sentirsi dire, in diretta tv, che non era il «sarto adatto» per la stoffa buona che gli avevano messo a disposizione. Fu l'annuncio dell'esonero all'uomo che, comunque, aveva vinto lo scudetto meno ipotizzabile nella storia del Milan. A Carlo Ancelotti andò appena meglio: licenziato da bordo piscina di un resort di lusso a Sharm El Sheik un mese prima della fine del campionato («Colpa sua se non abbiamo vinto il campionato»), si lasciò scappare il presidente-padrone conversando con alcuni turisti neanche fosse al bar), Carletto fece giusto in tempo a volare a Londra e a firmare col Chelsea. Così, dopo aver letto quelle indiscrezioni scivolte fuori da Palazzo Chigi («dovrei allenare io il Milan - aveva detto il Cavaliere - lui un testardo che non mi ascolta, se ne andrà a fine stagione»), Leonardo ci ha pensato su giusto qualche ora prima togliersi anche l'ultimo sassolino dalla scarpa. E la via del silenzio, scelta anche dopo la «fuga di notizie» sul suo abbandono a campionato concluso pubblicata un paio di settimane fa dal sito Internet di Mediaset, questa mattina è finita davanti ai microfoni raccolti a Milanello per la conferenza stampa della vigilia della gara contro la Fiorentina. Col solito garbo dei tredici anni rossoneri, con tutta la dignità di questi mesi, il brasiliano ha caricato il cannone e fatto fuoco. Senza bisogno di troppe parole, che quelle giuste bastano e marciano la distanza. «Non so cosa ha detto il presidente - ha risposto Leonardo - ma non posso



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Leonardo do Nascimento de Araújo 40 anni, alla prima panchina da allenatore

negare che il nostro rapporto è difficile. Siamo molto diversi, abbiamo visioni diverse e questa non è una novità. Forse siamo incompatibili, è una questione di stile, ognuno ha il suo, forse in questi ruoli che ci sono oggi c'è un'incompatibilità di carattere». Una questione di stile, appunto. Quello del brasiliano è così, prendere o lasciare. E lui, nel dubbio, lascia. Nonostante un altro anno di contratto, nonostante la panchina del Milan sia stata l'occasione mi-

gliore per iniziare la carriera da allenatore e i risultati tutt'altro che modesti a fronte della modesta, questa sì, campagna acquisti. «Non ho mai parlato di futuro: con nessuno, con il Flamengo, con la Nazionale o il Comitato organizzativo del Mondiale 2014 - ha poi spiegato Leo - Nessuno mi ha proposto nulla e io non ci penso». Poi l'ennesima difesa della squadra: «Tutto si può dire, tranne che questa squadra abbia giocato male. Non lo accetto». Leonardo lascia, allora. Proprio come aveva fatto capire a febbraio quando, dopo le prime critiche pubbliche di Berlusconi, aveva detto «se il presidente vuole che mi metta da parte, basta una parola e me ne vado». Alla faccia dell'etichetta di «yes man», che tutti gli avevano cucito addosso. Di sicuro a fine stagione gli succederà un altro uomo Milan. Probabilmente quel Filippo Galli che si è fatto le ossa con le giovanili rossonere. ❖

**Oggi Parma-Roma
Ranieri costretto
a crederci ancora
«Non molliamo»**

■ Anche senza autorizzazione ieri circa 500 i tifosi romanisti si sono radunati a via Allegri, sotto la sede della Federcalcio, per protestare contro gli errori arbitrali di domenica scorsa. Cori contro Damato e striscioni polemici, ma fortunatamente nessun episodio di violenza. «Se è stata una manifestazione pacifica mi piace», il commento di Claudio Ranieri, che negli stessi momenti rispondeva ai cronisti alla vigilia del delicato incontro di stasera contro il Parma. Dopo la debacle con la Samp ora il destino della Roma dipende da ciò che accadrà domani sera tra Lazio e Inter. Eppure, nonostante l'essere di nuovo «appesi» ai risultati altrui, il tecnico giallorosso anche ieri ha avvertito i suoi di badare soltanto al proprio compito: «Ora penso solo al Parma e il fatto che sia già salvo potrebbe essere un'arma a doppio taglio». Si chiude così una settimana carica di veleni e sospetti, in cui il tecnico ha lavorato duro pur di isolare la squadra in vista del rush finale e provare a far reagire il gruppo dopo la sconfitta contro i blucerchiati. «Come hanno reagito i ragazzi lo potrà dire solo il campo, io sono convinto che stiano bene - ha proseguito - Non ero un campione quando giocavo a calcio ma di sicuro ero uno che non mollava mai». In Emilia troverà un Parma determinato a giocarsela fino all'ultimo: «Basta con la cultura del sospetto - ha punzecchiato anche ieri l'ad gialloblu, Leonardo -, il Parma vuole vincere contro la Roma». Saranno circa seimila i tifosi romanisti al Tardini, per tornare in testa alla classifica non ci saranno più appelli. Fischio d'inizio alle 18. **SIMONE DI STEFANO**

STASERA C'È LA FIORENTINA

Il Milan, abbandonati i sogni scudetto, deve difendere il terzo posto da Palermo e Samp. Già da questa sera con la Fiorentina che arriva a San Siro per il posticipo della 36ª giornata (ore 20:45).